



Rassegna stampa 15 luglio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

CNEL

DOMANI, PROGETTO SOCRATE

**Dialogo sociale e politiche di sviluppo
dibattito «made in Foggia» nella Capitale**

- «Il dialogo sociale e le politiche di sviluppo dei territori ai tempi della crisi» è il tema al centro del dibattito in programma domani alle 9.30 presso il Cnel a Roma, alla presenza del Sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova. Partecipano, tra gli altri, la project manager del progetto "Socrate", Daniela Eronia, il presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice, il segretario della Cisl, Emilio Di Conza e il presidente di Confcooperative Foggia, Giorgio Mercuri.

EDILIZIA

In breve

PROGETTAZIONE
Oice: a giugno mercato a +67,3%

Secondo mese con segno più per il mercato della progettazione, che a giugno registra un +67,3% in valore rispetto a giugno 2014. Sono i dati di dell'osservatorio Oice Informatel, secondo il quale le gare per servizi di ingegneria e architettura sono state 358 (di cui 32 sopra soglia) per un importo di 45,1 milioni di euro (33,9 sopra soglia). Rispetto al 2014, il numero dei bandi rimane invariato ma il loro valore cresce. In totale, nel primo semestre del 2015 sono state indette 1.921 gare (di cui 162 sopra soglia) per un valore di 231 milioni di euro (153,1 sopra soglia). Nel confronto con i primi sei mesi 2014 il numero delle gare sale del 2,5% (+11,0% sopra soglia e +1,7% sotto soglia), e il valore sale del 4,6% (+0,6% sopra soglia e +13,4% sotto soglia).

La riforma. Angelo Camilli (Unindustria) propone le misure da inserire nel Ddl all'esame della Camera

«Spazio alle Pmi negli appalti»

Un garante per applicare le norme, requisiti equilibrati, no a maxilotti

Giorgio Santilli
ROMA

La riforma del codice degli appalti, con il recepimento delle direttive Ue sui contratti di lavori, forniture e servizi, è l'occasione per facilitare l'accesso delle Pmi a un mercato pubblico che, secondo l'Anac, negli ultimi cinque anni ha visto crescere del 33% la dimensione media dei lotti messi in gara. Ne è convinto Angelo Camilli, presidente della Piccola industria di Unindustria e responsabile del tavolo sugli appalti della «Piccola» di Confindustria. «Il disegno di legge approvato dal Senato - dice Camilli - contiene già alcune novità importanti, mutate dalle direttive europee, che tuttavia è necessario rafforzare, se si vuole ampliare la quota di mercato delle Pmi oggi molto esigua». C'è un problema di «bilanciamento» anche per contrastare la tendenza all'aumento delle dimensioni dei lotti: c'è un aspetto di tutela della concorrenza ma anche

di difesa occupazionale. Un «bilanciamento» necessario anche in un mercato estremamente frammentato come quello italiano. «Siamo favorevoli alla razionalizzazione che può riguardare sia le stazioni appaltanti che le imprese - dice Camilli - ma l'importante è che

BILANCIAMENTO
L'obiettivo è garantire un «bilanciamento» del mercato per favorire l'accesso delle pmi evitando esclusioni riduttive della concorrenza

non siano favoriti sempre i soliti esclusi altri e che la selezione avvenga su criteri trasparenti ed efficienti». Si aggiunge che a gravare più pesantemente sulle Pmi ci sono patologie generali del sistema, come i ritardi dei pagamenti. «Come rimediare? Una prima

proposta integrativa dell'attuale testo all'esame della Camera riguarda il «monitoraggio sull'applicazione effettiva delle norme» che dovrebbe portare all'istituzione di una figura di garanzia. «Potrebbe essere un potenziamento dell'attuale "mister Pmi" oppure una figura amministrativa che sia collocata in un ruolo indipendente rispetto alle amministrazioni appaltanti - dice Camilli - ma dovrebbe comunque avere i poteri per bloccare procedimenti e bandi dove ci sia una violazione delle norme poste a tutela delle Pmi». Un'altra ipotesi di scuola (statunitense) è la previsione di quote riservate alle Pmi. «Si potrebbero applicare sperimentalmente partendo da mercati e settori specifici in cui le piccole e medie imprese hanno una tradizione di forte innovazione, come per esempio nell'information technology. Ma quello che serve davvero, al di là della soluzione specifica, è un'indicazione di tipo

politico generale che spinga le amministrazioni appaltanti a un atteggiamento di attenzione verso le Pmi che oggi non c'è».

C'è poi il tema dei requisiti per l'accesso alle gare. A differenza dei due precedenti punti, questo è stato già dibattuto in sede di legge delega al Senato. «La formulazione - dice Camilli - è ancora generica e capisco che una legge delega non possa entrare troppo nel dettaglio. Ci sono però due correttivi che a nostro avviso sono necessari per risolvere gravi distorsioni presenti oggi nel mercato degli appalti. Il primo è quello di introdurre un limite al fatturato generale richiesto. Questo parametro deve essere proporzionato al valore dell'appalto e non può essere, come accade spesso, determinato arbitrariamente con l'obiettivo di escludere un'ampia fetta di possibili offerenti. La nostra proposta è un fatturato generale pari al massimo a due volte l'importo dell'oggetto dell'ap-

palto». L'altro paletto per evitare discriminazioni delle Pmi nella definizione dei requisiti di fatturato riguarda i cosiddetti «requisiti specifici» finanziari o tecnici: la richiesta cioè di un fatturato di settore o l'importo minimo di un singolo lavoro realizzato. «Anche qui andrebbe introdotto un principio generale per cui i requisiti specifici devono comunque essere coerenti con l'appalto messo in gara».

C'è poi il tema dei lotti, già affrontato dal Ddl approvato da Palazzo Madama con l'introduzione di un divieto di accentramento artificioso dei lotti. «Non c'è solo un problema di importo dei singoli lotti ma anche di durata degli appalti perché in certi settori un appalto della durata di cinque anni può significare escludere dal mercato le imprese che non riescono a maturare i requisiti necessari». Più in generale la lunga durata dei contratti riduce la concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Il bilancio dei primi 6 mesi

Piccole opere in crescita nel 2015

Boom dei piccoli cantieri flop delle grandi opere. Si può riassumere tra questi due estremi il mercato degli appalti nel 2015. L'andamento dei primi sei mesi dell'anno, fotografato dal Cresme, mostra un settore a due velocità, ma analizzando i dati in maniera approfondita emerge che la ripresa dell'edilizia non si è arrestata nonostante il -28,6% complessivo degli importi (8.645 bandi per 10,5 miliardi di valore).

A fare la differenza nel confronto con l'anno scorso sono i bandi Consip di facility management del marzo 2014, un pacchetto da 2,7 miliardi che copre quasi tutto il saldo negativo delle amministrazioni centrali (4,2 miliardi nel primo semestre 2014 contro 1,1 miliardi di questa prima metà del 2015). Per il resto, tranne qualche eccezione, il comparto continua a produrre numeri positivi all'insegna delle piccole e medie opere.

In particolare hanno ripreso a marciare a ritmi sostenuti le piccole opere. La crescita più consistente riguarda i bandi di importo compreso tra 150 mila e un milione di euro. In questa fascia gli avvisi sono cresciuti del 6,8%, gli importi messi a gara addirittura del 11,3% (1,4 miliardi, contro gli 1,2 dell'anno scorso). Positivo anche l'andamento dei bandi di importo medio (tra 500 mila euro e 15 milioni) che fanno segnare un aumento del 10% tanto nel numero delle occasioni di gara che degli importi messi all'asta dalle stazioni appaltanti.

I numeri negativi arrivano solo dalla fascia più alta, quella superiore ai 50 milioni, dove sono state pubblicate 23 gare (-5,4%) per 2,558 miliardi (-66%). A dare un impulso alle maxiopere sarà il bando da 1,9 miliardi per il tunnel del Bren-

nero da 1,9 miliardi, prossimo alla pubblicazione

Enti appaltanti. Le amministrazioni comunali, stabili rispetto al 2014, si confermano al primo posto con 5.123 appalti (-0,6%) per 3,077 miliardi (-2,9%). Il boom arriva dalle aziende speciali che hanno pubblicato 671 avvisi (+16,9%) per 2,247 miliardi (+82%) e che si posizionano al secondo posto nella graduatoria degli enti.

Seguono le Ferrovie, che rallentano del 39,5% per la quantità di appalti (89) e dell'11,3% per il valore delle opere (1,173 miliardi). Mentre l'Anas, con 326 bandi (+34%)

DUE VOCI

Corrono (+11,3%) gli appalti fino a un milione. Soffrono (-66%) le opere oltre 50 milioni. In complesso il mercato scende del 28,6%

per 295 milioni (-36%), si concentra maggiormente sulle manutenzioni e sui lavori di piccolo e medio taglio.

Aree geografiche. Sono quattro le regioni che hanno superato il miliardo di lavori pubblici nella prima metà dell'anno. In Campania sono stati pubblicati 1.095 bandi (-5,8%) per 1,586 miliardi (-6%), nel Lazio 389 avvisi (+15%) per 1,246 miliardi (-45%), in Lombardia 1.022 appalti (+13,1%) per 1,165 miliardi (-1,7%) e in Puglia 698 lavori (+7,9%) per 1,114 miliardi (+77%). L'incremento più consistente lo mette a segno l'Umbria (129 milioni, +203%) mentre il risultato peggiore è quello della Calabria (359 milioni, -66%).

A. Le-Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE.com



QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO
Permessi, sanatorie: tutte le risposte

Permessi, abusi, condono, Piano Casa, incentivi fiscali: nel dossier mensile le risposte ai quesiti dei lettori.

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Trasformazione urbana

Si sblocca l'operazione Fiera a Roma Ora il concorso per la progettazione

Si sblocca l'operazione ex Fiera nel quartiere Eur a Roma. Un intervento di trasformazione urbana a due passi dal centro della città congelato da anni dopo la realizzazione del nuovo polo fieristico lungo la direttrice per Fiumicino. L'Assemblea capitolina ha approvato la delibera (119/2014) per la riqualificazione dell'area di 7,6 ettari abbandonata da un decennio e ormai in degrado. «La trasformazione - assicura l'assessore alla Trasformazione urbana Giovanni Caudo - garantirà la qualità della progettazione, attraverso un concorso internazionale». Circa 3

dei 7,6 ettari saranno destinati a servizi pubblici di quartiere, gli altri a nuove costruzioni (residenze e non). «La quantità di edificato, che è molto al di sotto di tutte le proposte precedenti, 67.500 mq contro i 91.300 di Alemanno e gli 86 mila di Veltroni, dovrà essere accompagnato dalla realizzazione di un adeguato sistema di accessibilità su ferro e sarà subordinato a un documento di indirizzi per il concorso di progettazione predisposto coinvolgendo i cittadini», conclude l'assessore.



Le soluzioni alternative. Quando l'impresa è ormai in condizioni di insolvenza

Concordato preventivo aperto anche su richiesta di terzi

Niccolò Nisivocchia

Lo schema del disegno di legge delega appena approvato dalla Commissione ministeriale presieduta da Renato Rordorf contiene novità importantissime anche sul concordato preventivo. In primo luogo, viene previsto che, quando l'imprenditore non sia semplicemente in crisi ma versi in una situazione di vera e propria insolvenza, la procedura possa essere promossa anche da terzi; e questa, più ancora che una novità, sarebbe una rivoluzione culturale tout court, perché ne risulterebbe almeno in parte superato il principio della indissolubilità assoluta fra impresa e imprenditore. Vale a dire: in caso di insolvenza, l'imprenditore verrebbe spogliato nei fatti della proprietà esclusiva della propria impresa e della conseguente libertà di gestirla in autonomia totale, perché anche i suoi creditori sarebbero legittimati a chiederne l'assoggettamento al concordato, contro la sua volontà. Certo, appartiene da sempre al senso comune l'affermazione secondo cui, nella crisi, l'impresa diventa proprietà dei creditori; ma fino ad oggi tale affermazione, valida forse dal punto di vista economico, era semplicemente infondata in diritto. Ora lo sarà un po' meno, se il principio contenuto nello schema della legge delega si tramuterà in norma di legge a tutti gli effetti.

In secondo luogo, il concordato

preventivo dovrebbe venir destinato solo ai casi di prosecuzione, diretta o indiretta, dell'attività, e non più ai casi di liquidazione aziendale, ai quali rimarrà invece destinato il solo fallimento (che, anche nell'ottica di eliminarne ogni "connotazione infamante", dovrebbe forse perfino cambiare nome, per assumere quello di «procedura di liquidazione giudiziale»). Ed è una limitazione che si capisce bene, alla luce di tutto il resto: data la vo-

LA SVOLTA

La relazione di fattibilità del piano non sarebbe più attribuita a professionisti nominati dall'imprenditore ma dal commissario

lontà di potenziare il concordato come strumento di risanamento della crisi d'impresa, sembra coerente prevederne l'applicazione a tal fine, e non ad altri.

Una terza importantissima novità sul concordato preventivo contenuta nello schema di legge riguarda la relazione di fattibilità del piano, che dovrebbe competere non più a professionisti nominati dall'imprenditore ma al commissario giudiziale. O meglio: l'imprenditore rimarrà libero di chiedere a professionisti designati da lui di attestare la fattibilità del piano e di attestare la veridicità dei dati aziendali,

ma questa relazione potrà tutt'al più accompagnarsi a quella del commissario e mai sostituirla, come una consulenza tecnica di parte può accompagnarsi alla consulenza tecnica d'ufficio; e comunque non potrà generare crediti prededucibili (il che è giusto, perché per principio generale possono aspirare alla prededuzione solo i crediti derivanti da prestazioni funzionali alla procedura, vale a dire da prestazioni senza le quali l'imprenditore non sarebbe stato neppure nelle condizioni di accedere alla procedura, e l'attività dell'attestatore di parte non sarà più tale, appunto perché diventerà facoltativa e non più necessaria). Si tratta di una novità condivisibile, sia perché consentirà la riduzione dei costi prededucibili, a tutto vantaggio della tutela dei creditori concorsuali, sia perché la proposta di concordato potrà solo guadagnarne, agli occhi dell'autorità giudiziaria e della stessa massa dei creditori, in termini di serietà e di affidabilità.

Infine, fra le tante ulteriori novità merita di essere segnalata ancora almeno quella consistente in un invito: a chiarire una volta per tutte il contenuto dei poteri del tribunale nelle varie fasi della procedura, soprattutto in relazione alla valutazione di fattibilità del piano. Com'è noto, questo è uno dei nodi mai davvero risolti nel dibattito degli ultimi dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Oggi il via libera definitivo al Senato

Rivalutazione, arretrati a 4,4 milioni di pensionari

Il mese prossimo un pensionato su tre, ovvero chi riceve un assegno compreso fra tre volte e sei volte il minimo, all'incirca 4,4 milioni di persone, riceverà dall'Inps il «bonus Poletti». Il rimborso parziale dell'indicizzazione perduta negli anni 2012 e 2013 con effetto trascinarsi sul biennio successivo è ormai a un passo dall'esecuzione e oggi il Senato darà il via libera definitivo al Ddl di conversione del decreto varato dal Governo dopo la sentenza della Consulta del 30 aprile scorso (70/2015). Ieri l'Aula di palazzo Madama ha respinto, con unico voto, le cinque pregiudiziali poste dalle opposizioni e avviato la discussione generale.

Il testo (che scade il 20 luglio) è identico a quello approvato con modifiche alla Camera: stanziata 2,18 miliardi per quest'anno e prevede oneri per circa 500 milioni dal 2016. Come è stato fatto osservare dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (UpB) in un focus tematico, con questo intervento verrà restituito a parte dei pensionati penalizzati dalle norme del «Salva Italia» giudicate incostituzionali solo il 12% del totale. Ma lo si farà con un criterio di forte progressività: alla classe compresa tra 3 e 4 volte il trattamento minimo, che include quasi la metà della platea degli interessati, compete oltre un terzo dell'ammontare complessivo della mancata indicizzazione.

Ieri mattina il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha ricevuto una delegazione dei sindacati dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, guidata dai rispettivi segretari Carla Cantone, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima. «L'errore maggiore che dobbiamo scongiurare in questo momento è fornire argomenti, anche involontariamente, a sostegno dell'idea di una guerra tra giovani e anziani, tra disoccu-

pati e pensionati» ha detto Grasso che, senza entrare nel merito delle critiche sollevate dai sindacati sul decreto, ha manifestato la propria soddisfazione per l'apertura di un tavolo di confronto con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Oltre al rimborso parziale della perequazione perduta il decreto introduce altre novità procedurali. La prima riguarda il pagamento di tutte le pensioni il primo del mese, già operativa da giugno. La seconda sterilizza invece il tasso di capitalizzazione negativo dei montanti contributivi che era scattato per la prima

LE RISORSE

Stanziati 2,18 miliardi per quest'anno e previsti oneri per circa 500 milioni dal prossimo

volta l'anno scorso (-0,1927 per cento) per via dell'andamento a sua volta negativo del Pil, cui questo parametro è agganciato nella media quinquennale.

Si tratta di due misure che non hanno nulla a che fare con la sentenza della Corte costituzionale ma che erano state chieste dai vertici Inps. Infine le altre misure introdotte in fase di conversione alla Camera. C'è la norma di rifinanziamento del fondo sociale per l'occupazione finalizzato agli ammortizzatori in deroga (1 miliardo) e dei contratti di solidarietà (70 milioni). Per quanto riguarda il Tfr in busta paga, infine, viene rafforzata la garanzia per le imprese che decidono di far ricorso al finanziamento bancario per il pagamento dei dipendenti che avessero optato per l'incasso nel biennio sperimentale previsto dalla Stabilità.

@columbus63

D.Col.